

IL FAI A SAN GIMIGNANO

La Casa Torre della borghesia

di Marco Carminati

Per chi giunge da Firenze, una volta varcata Poggibonsi, se il tempo è bello la città appare già in vista. Il colpo d'occhio è sempre emozionante: mancano ancora 10 chilometri eppure San Gimignano si presenta nitidamente visibile. Nelle giornate terse possiamo addirittura contare le torri che la rendono celebre in tutto il mondo. E d'ora in poi si potrà istituire una sorta di gara: identificare per primi la «Torre del Fai».

La Torre e Casa Campatelli di San Gimignano è, infatti, dal 16 aprile scorso il 31° bene del Fondo per l'Ambiente italiano aperto al pubblico. Come in tante altre occasioni, anche quest'apertura è stata una grande occasione di festa, con il suono degli inni, lo sventolio degli stendardi, gli applausi della folla e la presenza dello staff del Fai al completo, a partire dai vertici, il presidente Andrea Carandini e il vicepresidente Marco Magnifico.

La storia della Torre e Casa Campatelli è cominciata nel 1988, quando l'amministratore di Lydia Campatelli, proprietaria dell'immobile, venne incaricato di avvicinare il Fai per capire se il Fondo fosse stato interessato a rilevare un palazzo settecentesco che inglobava una delle torri medievali nel pieno centro della città, lungo la via Francigena. L'ipotesi è andata in porto e la proprietaria ha deciso qualche anno dopo di lasciare Casa e Torre al Fai. Lydia Campatelli aveva due sogni: far innamorare i turisti di San Gimignano, facendone conoscere la storia millenaria, i capolavori e il paesaggio; e tramandare ai posteri la storia della sua famiglia. Nel restaurare, allestire e riaprire al pubblico la Casa e la Torre Campatelli, il Fai è brillantemente riuscito a mettere insieme le due diverse aspirazioni.

Ovviamente la casa e la torre sono state rivoltate come un calzino (il "rivoltamento" è costato quasi come 2 milioni di euro raccolti da generosi sponsor) per fornire al visitatore non una serie di stanze "da vedere" ma una serie di esperienze da "provare". La visita prevede infatti due fasi distinte: nella prima, il pubblico viene invitato subito a salire ai piani superiori della casa, dove un tempo c'erano i solai, e qui, seduto su panche e trespoli, è invitato a godersi virtualmente la storia, i paesaggi, i capolavori d'arte e i personaggi di San Gimignano, ed anche ad apprendere le vicende del palazzo e della famiglia Campatelli. Il tutto proiettato - come a Casa Noha di Matera - su

pareti perpedicolari con un singolare effetto visivo in "stereo". A ciò si aggiunge anche un raffinato plastico della città di San Gimignano, modellato nel legno e nell'alabastro. A questo livello della casa è anche possibile entrare all'interno della torre del XII secolo, che è stata svuotata degli assiti che la dividevano in piani per farne apprezzare meglio lo slancio e l'ardimento costruttivo assieme alla sua notevole altezza.

Dalle soffitte multimediali, il visitatore è poi invitato a scendere al piano nobile per entrare in "intimità" con la famiglia. Non è previsto alcun percorso "obbligato", ma ognuno dei 25 visitatori ammessi ogni 45 minuti potrà liberamente aggirarsi in camere, alcove, sale da pranzo, studi, sale di ricevimento e cappelle di famiglia, arredate con pezzi originali ma anche con molti mobili e soprammobili comperati per l'occasione, e oggettivamente assai adatti a ricreare l'atmosfera di una casa della borghesia agraria italiana tra Ottocento e Novecento. Il visitatore potrà altresì sfogliare album fotografici e leggere lettere, soffermarsi su arredi, suppellettili, quadri e incisioni, sbirciare nel monetiere (che la proprietaria ha voluto restare aperto alla vista) senza alcuna barriera tra sé e gli oggetti, libero di stare qui tutto il tempo che vuole, per leggere e guardare tutto quanto, oppure per lanciare solo una semplice occhiata. Il Fai vuole, insomma, che il visitatore si senta "a casa", percepisca la continuità delle tante vite che hanno segnato queste mura e sia in grado di apprezzare il turismo "lieve e lento" qui suggerito, in alternativa al turismo "mordi e fuggi" che segna anche San Gimignano, ogni anno solcata da oltre 3 milioni e 500 mila visitatori.

Machierano i padroni di casa? Il 4 gennaio

1922 Vincenzo Campatelli - medico dentista - aveva sposato Emilia Peyron, appartenente a una ricca famiglia di imprenditori tessili di origine piemontese. Dall'unione era nata nel 1925 Lydia, venuta alla luce a Firenze nel palazzo Mondragone in via dei Banchi dove i genitori risiedevano, mentre per le villeggiature si andava a soggiornare nella casa Campatelli a San Gimignano. Il matrimonio non fu felice e i coniugi Campatelli si separarono nel 1932. Lydia mantenne uno stretto legame con la casa paterna di San Gimignano e dopo laurea in geografia nel 1957 pubblicò un saggio sulle vicende storiche della amata città delle torri. La casa Campatelli venne vissuta e abitata per tutta la prima metà del Novecento, per essere abbandonata agli inizi degli anni Cinquanta. Vedendola andare in rovina, Lydia decise di riportarla alla bellezza di un tempo e la trasformò in un salotto letterario (e gastronomico) dominato dalla presenza dello zio Guido Peyron, pittore e cuoco di fama, al quale Eugenio Montale aveva dedicato la poesia *Il gallo cedrone*. E proprio per far rivivere il fascino singolare di questa casa torre che Lydia Campatelli l'ha affidata al Fai.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Torre e Casa Campatelli, San Gimignano, Siena, Via San Giovanni, 15. Apertura: da martedì a domenica dalle ore 9,30 alle 19 - da aprile a ottobre - e dalle ore 10,30 alle 17 - a novembre, dicembre e marzo. Chiuso a gennaio e febbraio. Info: tel. 0577/941419, www.torrecampatelli.it



I LUOGHI DEL FAI | La Casa e Torre Campatelli a San Gimignano

